

Attualità

A Oppido Mamertina, un paese dell'Aspromonte, una Fiat 600 "fuori controllo" si schianta contro il muro di un'abitazione e si trasforma in una bara

Famiglia distrutta in una tragedia della strada

Hanno perso la vita la madre, la figlia e una bimba di appena tre anni. Un guasto meccanico la causa?

Attilio Sergio
OPPIDO MAMERTINA

Ancora vittime della strada. Tre vite spezzate, due donne e una bambina di soli 3 anni, morte sul colpo in uno schianto terribile, a causa probabilmente di un guasto meccanico a un'utilitaria. Immane tragedia nel primo pomeriggio di ieri a Piminoro, 700 anime, frazione di Oppido Mamertina. Un primo pomeriggio di una tranquilla domenica di inizio autunno funestata da una disgrazia che ha gettato nel dolore e nello sconforto due famiglie. Hanno perso la vita Natalina Andronaco, 53 anni, casalinga, sua figlia Antonella Murdaca, avrebbe compiuto 31 anni il 2 ottobre, bracciante agricola, e la piccola Giada Gangemi, di 3 anni, figlia di Antonella e nipote di Natalina.

L'incidente si è verificato alle 15.15 nel centro abitato di Piminoro, sei chilometri da Oppido, dove le vittime risiedevano al civico 9 di via Antonio Martino. Le due donne e la bambina, si trovavano in una Fiat Seicento di colore bianco, un'utilitaria immatricolata nel 2003, all'apparenza in ottimo stato e molto ben tenuta. A condurre l'auto era Natalina Andronaco.

La Seicento, dalle testimonianze raccolte sul posto dai carabinieri della stazione di Oppido Mamertina intervenuti sotto la guida del vice comandante maresciallo Andrea Marino, si era da poco mossa da piazza Rocco Mammona e aveva imboccato via Grimaldi, direzione di monti-mare. In un tratto in discesa, a doppio senso, a un certo punto, per cause in corso di accertamento da parte dei carabinieri, la piccola auto ha toccato un muretto, un dislivello davanti a un'abitazione, prendendo velocità, ed è letteralmente volata via, si è girata su se stessa finendo la sua corsa, con un impatto violentissimo, sullo spigolo di un muro di un'abitazione, in pieno centro abitato.

Terribile la scena apparsa ai soccorritori: le due donne e la bambina sono morte sul colpo. In via Grimaldi, parenti, amici e conoscenti delle povere vittime, un'equipe del 118 dell'ospedale di Oppido Mamertina prontamente intervenuta con a bordo la dott. Rechichi, i carabinieri della stazione di Oppido con il maresciallo Marino, operanti sotto le direttive del capitano Pasquale Sasso Iovene comandante della compagnia di Palmi. Tra i primi ad accorrere sul luogo dell'incidente, il dott. Bruno Barillaro, sindaco di Oppido Mamertina,



La Fiat Seicento sulla quale viaggiavano le due donne e la bambina, ridotta a un ammasso di lamiere



La strada in cui l'utilitaria ha compiuto la sua corsa mortale

che risiede proprio a Piminoro. È toccato proprio a lui, quale medico legale, il triste compito di constatare il decesso delle sue tre compaesane. Informato dai carabinieri della dinamica dei fatti, a coordinare le indagini è il dott. Dolci, pm di Palmi.

Natalina Andronaco e la figlia Antonella Murdaca sono morte sul colpo, incastrate nell'abitacolo dell'utilitaria. Sono stati i parenti accorsi subito sul luogo dell'incidente a tirarle fuori dall'auto nella speranza, purtroppo rimasta vana, di salvare

loro la vita. Il corpicino della piccola Giada, nel terribile impatto, è stato sbalzato fuori dall'auto, finendo esamine sull'asfalto. Dopo i rilievi effettuati sul posto dai carabinieri, alle 18.30, su disposizione della Procura di Palmi, le salme sono state restituite alle famiglie straziate dal dolore. La Seicento, sempre su disposizione della Procura, è stata posta sotto sequestro e trasferita sotto custodia giudiziaria a Cittanova.

Sulla causa del sinistro, le indagini dei carabinieri sono in

corso. In via Grimaldi, a terra, non ci sono segni di frenata, per cui si presume che la causa sia da ricercarsi in un guasto meccanico che ha fatto perdere a Natalina Andronaco il controllo dell'auto. Sempre nel campo delle ipotesi, potrebbe essersi trattato di un guasto al sistema frenante o a qualche parte del motore che ha fatto prendere velocità al veicolo. Saranno i periti, dopo attente analisi, a stabilirlo. Una cosa è certa: l'auto, dopo aver colpito il muretto sul lato

destra della discesa, è volata via, andando a scalfire all'altezza di un metro e mezzo il muro di un'abitazione dove ha finito la sua corsa, all'altezza della cassetta della posta. La famiglia Murdaca, la famiglia Gangemi e la famiglia Andronaco a Piminoro e a Oppido sono conosciuti e ben voluti. Gente laboriosa, operai e braccianti, dediti da sempre al lavoro e alla famiglia. Tutta la comunità di Piminoro, con in testa don Giuseppe Albanese, parroco della chiesa della Divina Pastora, si è stretta attorno alle famiglie. ◀

Vibo Nicola Colloca scomparso venerdì Cadavere carbonizzato all'interno di un'auto Forse è l'infermiere

Mariarluca Conistabile
VIBO VALENTIA

Il cadavere carbonizzato di un uomo è stato rinvenuto, nella serata di ieri verso le 18.30, all'interno di una Opel Corsa anch'essa devastata dalle fiamme. Al momento del ritrovamento, da parte di alcuni operai forestali, l'auto si trovava nei pressi della pineta di località "Gutumara", zona a cavallo tra i territori di Pizzo, di Sant'Onofrio e di Maierato.

Da quanto emerso il corpo senza vita, ritrovato disteso sul sedile lato guida dell'auto, sarebbe quello di Nicola Colloca, 49 anni, incensurato, infermiere del Servizio 118 di Vibo Valentia. L'uomo non dava più notizie di sé da venerdì scorso, dopo essersi allontanato da casa. A mettere i carabinieri sulle sue tracce è stato il fatto che la Opel è risultata intestata a Caterina Gentile, 41 anni, originaria di Arena e moglie di Colloca. La donna non aveva denunciato la scomparsa del marito e solo ieri ha appreso dell'autovettura rinvenuta carbonizzata. Da quanto si è appreso i due coniugi avrebbero avuto un litigio per questioni private e, probabilmente, proprio per questo non era stata denunciata la scomparsa. Un aspetto, comunque, al vaglio degli inquirenti che stanno cercando di chiarire l'intera vicenda.

L'incendio che ha distrutto la Opel risalirebbe alla giornata di ieri, infatti, quando è stato dato l'allarme si era da poco spento. Le fiamme, comunque, avevano fatto in tempo a devastare sia l'auto sia il corpo ritrovato diste-

so sul sedile lato guida. Inoltre gli sportelli del mezzo sarebbero stati trovati aperti e con evidenti segni di forzatura. Resta però da accertare se l'effetto sia stato prodotto dall'incendio, oppure se qualcuno ha forzato l'auto.

Nonostante tutto, comunque, le indagini vengono svolte ad ampio raggio anche perché, al di là dell'identità del cadavere, resta da capire se l'uomo è stato ucciso, se si è tolto la vita, se era in auto da solo o cos'altro ancora possa essere accaduto. Nel caso in cui si trattasse proprio di Nicola Colloca la soluzione del caso sarebbe ancora più complessa essendo l'infermiere estraneo agli ambienti della criminalità.

Dopo la segnalazione degli



Le indagini condotte dal tenente Domenico Spadaro

operai forestali in località "Gutumara" sono subito giunti i carabinieri della Stazione di Sant'Onofrio, al comando del luogotenente Sebastiano Cannizzaro. Considerato però che la zona ricade nel territorio di Pizzo a operare sono i militari di quella Stazione, coordinati dai carabinieri del Nucleo investigativo del Reparto operativo. Sul luogo, oltre al maggiore Vittorio Carrara e al tenente Domenico Spadaro, anche il tenente Gabriele Argirò del Norm e militari della Sezione investigazioni scientifiche, oltre al magistrato di turno e al medico legale. ◀



Il luogo dove è stata rinvenuta l'auto carbonizzata

San Ferdinando Fulminea operazione dei carabinieri, mobilitati dalla madre della giovane bulgara in balia di due connazionali Rapitori in manette, libera la sedicenne stuprata

Gioacchino Saccà
GIOIA TAURO

La tempestività e la decisione messe in campo dai carabinieri hanno consentito una rapida soluzione alla vicenda (ne abbiamo dato notizia nell'edizione di ieri), ricostruita nei particolari, della sedicenne bulgara sequestrata e violentata nella tarda serata di sabato a San Ferdinando. I due protagonisti della brutta storia, che rispondono di sequestro di persona e violenza sessuale, sono stati arrestati poco prima di mezzogiorno di ieri.

Anche loro di nazionalità bulgara, sono stati bloccati dai carabinieri nell'area di servizio Tamol in via Provinciale a Rosarno. Si tratta di Krasimir Petrov Dimitrov, 32 anni, e Georgen Assen

Plamenov, 21 anni, domiciliati a Rosarno, ufficialmente operai. Viaggiavano su un furgone con targa bulgara che ha lasciato l'autostrada, proveniente da Vibo Valentia, poco dopo le 11 di ieri. Il furgone Volkswagen modello Caravelle 2300, giallo, già segnalato alle numerose pattuglie dei militari impegnate su tutto il territorio nella ricerca della ragazza, M.K., 16 anni, è stato notato e i carabinieri lo hanno seguito, dopo lo svincolo, fino alla stazione di servizio. A bordo c'era anche la giovane sequestrata.

Sul posto, da Gioia Tauro e da Rosarno, il capitano Ivan Boracchia ha fatto convergere diverse pattuglie impegnate nella zona: Dimitrov e Plamenov non hanno potuto neanche abbozzare una fuga. I due, con la sequestrata,



Georgen Assen Plamenov

tornavano da Vibo Valentia. In un appartamento della periferia, durante la notte, Dimitrov, con la complicità del suo amico, ha usato violenza alla giovanissima connazionale. Stavano tornando a San Ferdinando, dove di fatto M.K. era stata sequestrata, perché l'uomo intendeva riconsegnarla alla madre, Dorina Kurgafova, 35 anni, che lavora in una azienda agricola come bracciante. La decisione, a quel che si è potuto apprendere, era maturata dopo che l'uomo aveva scoperto che la ragazza, usando il cellulare, nella primissima mattinata di ieri era riuscita a mettersi in contatto con la mamma, raccontandole quel che era accaduto.

Il violentatore e il suo complice, dei quali la donna aveva dato



Krasimir Petrov Dimitrov

una descrizione sia pur sommaria, fornendo però il numero di targa del furgone, sono stati portati a Gioia Tauro e rinchiusi nelle camere di sicurezza della Compagnia dei carabinieri. In serata, era già buio quando hanno lasciato la caserma di via Vittorio Emanuele, per disposizione del pm Salvatore Dolce, e sono stati trasferiti al carcere di Palmi.

Dopo essere stata liberata dai carabinieri (la Piana, il basso Viboonese e la zona delle pre-Serre, per disposizione del comandante provinciale col. Alberto Reda, pullulava di pattuglie impegnate in posti di blocco e controlli agli ordini del cap. Boracchia e dei tenenti Ceccagnoli e Santuccio) la ragazza è stata trasferita all'ospedale di Polistena dove è stata sottoposta a controllo me-

dico che ha confermato la violenza sessuale.

Stando a quel che si è potuto appurare M.K., che porterà a lungo i segni della terribile esperienza, e dovrà essere per questo affidata a un'equipe specialistica, non conosceva i suoi sequestratori. I due si sono presentati nella tarda serata di sabato nella loro abitazione in via Iudicello, nella zona del cimitero di San Ferdinando. Hanno bussato convincendo con uno stratagemma Dorina Kurgafova ad aprire la porta, obbligando la figlia a salire sul furgone giallo con targa bulgara con il quale si sono allontanati a gran velocità verso la periferia.

Le ricerche, alle quali hanno partecipato anche militari dei reparti speciali intervenuti da Reggio Calabria, sono scattate solo qualche ora dopo, quando la madre della sequestrata, in lacrime, si è decisa a denunciare il fatto ai carabinieri della stazione, che hanno fatto rimbalzare l'allarme alla Compagnia di Gioia Tauro. ◀